

UNICApress/ateneo

Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion



RESOCONTI /18

Il volume raccoglie le riflessioni suscitate dalla giornata di studi "Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche", svolta nell'ambito del progetto PRIN *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*. I saggi qui raccolti permettono un'osservazione più ravvicinata dei concetti teorici di comunità di pratica, comunità testuale e comunità di discorso, nonché della loro applicabilità ai contesti specifici di analisi, ovvero la tarda antichità e il primo Medioevo. Il volume intende rappresentare l'esito di una discussione collettiva nata in seno al progetto, grazie alla quale è stato possibile confrontare, all'interno di una cornice comune, riflessioni teoriche e proposte metodologiche utilizzate nello studio di realtà tra loro anche piuttosto distanti.

UNICApres/ateneo

Collana

RESOCONTI

18



Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone CICCOLONE, Antonietta MARRA, Giuliano MION



Cagliari

UNICApress

2026

Sezione Ateneo
RESOCONTI/18

Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche:
problemi e metodi
a cura di Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

In copertina: *Riscritture dinamiche*, foto di Giuliano Mion

© Autori e UNICApres, 2026
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-233-5 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-233-5>

Indice

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

Alcune premesse metodologiche sull'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche ..9

Paolo Buffo, Piera Molinelli

Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica 19

Immacolata Pinto

Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna 33

Chiara Ghezzi

La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali 73

Giovanni Abete, Elisa D'Argenio, Mariafrancesca Giuliani

Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali 85

Carmela Perta, Valentina Ferrari, Luca Iezzi

L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un business writing (1435-1436) 103

Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica

Paolo Buffo, Piera Molinelli¹

1. Introduzione

La convergenza di interessi tra sociolinguistica storica e paleografia, nello studio dei rapporti tra pratiche della comunicazione scritta ed evoluzione dei gruppi sociali, è emersa in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Appunto in quegli anni, uno studioso eclettico come Giorgio Raimondo Cardona approdava alla definizione metodologica di una «sociologia della scrittura»: tra i possibili veicoli delle «attività simboliche della comunità», osservava Cardona nel 1981, la scrittura è quello «il cui uso è meno uniformemente distribuito nella società» e la cui circolazione, pertanto, «più evidentemente mostrerà i condizionamenti e le pressioni, le contraddizioni e i dislivelli del modello sociale» (Cardona 2009: 64). Il percorso di Cardona si intrecciava, in ambito internazionale, con le riflessioni di antropologi culturali come Jack Goody sul rapporto tra pratiche scritte e struttura della società (Goody 1986), e in

1 Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MIUR (PRIN 2017WLBK3Z). Sebbene il saggio sia il risultato di una riflessione comune, i paragrafi 1 e 4 sono stati redatti da Piera Molinelli, i paragrafi 2 e 3 da Paolo Buffo.

Italia trovava una «affinità elettiva» con le esperienze di paleografi come Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli, il cui metodo prevedeva lo studio dei gruppi di scriventi attraverso gli strumenti della storia sociale (Bartoli Langeli 2022: 23). In particolare Petrucci, che dagli anni Sessanta lavorava all'arricchimento del questionario di ricerca della sua disciplina con domande legate al «chi ha eseguito» il segno grafico e al «perché il testo è stato scritto», era pervenuto nel 1977-1978 a coniugare l'approccio paleografico e quello sociologico nell'ambito di un filone di ricerche su «alfabetismo e cultura scritta», in cui la complessa geografia disegnata dal confine tra i detentori e gli esclusi dal dominio della scrittura – ma anche dai confini interni tra le varie categorie di alfabetizzati – era indagata nel suo sovrapporsi alla mappa delle preponderanze economiche, culturali e politiche entro le società di riferimento (Bartoli Langeli 2022: 22; Petrucci 1978a; Petrucci 1978b).

Nei decenni successivi, il tema della dimensione sociale della scrittura ha continuato a fornire occasioni di riflessione condivisa tra discipline interne ed esterne all'ambito linguistico: ne sono un esempio gli studi di «etnografia della scrittura» raccolti da Mancini e Turchetta (2014). Non sempre, tuttavia, le ricerche sugli attori di quella particolare pratica sociale che è la scrittura si sono rivelate sensibili ai risultati del dibattito che andava parallelamente svolgendosi sul concetto di comunità e, in particolare, sulla natura e sulle funzioni delle comunità di pratica (Putzu 2021). Per esempio, mentre la rilevanza comunitaria della scrittura è stata più volte evocata negli studi dei paleografi sulle reti epistolari (Cavallo 2012), così come la costruzione di comunità attraverso le pratiche – ivi compresa quella scrittoria – è oggetto di recenti sintesi da parte di storici medievalisti (per esempio Lorè/Bührer-Thierry/Le Jan 2024), il questionario sociologico sulle comunità non è usato con frequenza nelle ricerche diplomatistiche che riguardano la produzione di testi documentari.

Appunto all'ambito del documento – ferma restando l'intima coerenza delle varie manifestazioni scritte di una società e la conseguente necessità di studiarle alla luce di una «consapevolezza globale» (Petrucci 1992: VIII) – si riferiscono le considerazioni di metodo presentate in queste pagine, che prendono le mosse soprattutto dallo studio della documentazione italiana dei secoli bassomedievali.

I comportamenti sottesi alla genesi del testo documentario mettono alla prova la categoria di comunità di pratica quale «collection of people who engage on an ongoing basis in some common endeavor» (Eckert 2006: 683), sul duplice fronte dei moventi e dei protagonisti di quella genesi. Quanto ai moventi, poiché i vari tipi documentari sono per loro natura, secondo la più celebre delle definizioni di documento, l'esito di un incontro tra un contenuto informativo e «certe determinate forme» da cui tale contenuto trae «fede» e «forza di prova» (Paoli 1987: 18), le trasformazioni della struttura formulare, del tessuto lessicale, della veste linguistica dei documenti andranno lette alla luce dell'equilibrio dinamico tra le complessità e i mutamenti delle aspettative di gruppi sociali e istituzioni rispetto alle loro funzioni, da un lato, e, dall'altro lato, il

loro necessario ancoraggio a caratteri intrinseci ed estrinseci dalla cui riconoscibilità e accettazione, entro il contesto sociale d'uso, dipende la loro concreta spendibilità ed efficacia (Pratesi 1999: 63-88).

Sul piano, invece, dei protagonisti, sebbene in generale – riprendendo ancora Cardona (2009: 65) – l'intero spettro della produzione scritta mal si adatti a «rappresentazioni schematiche [...] a due dimensioni, con un emittente e un ricevente», le interazioni che si esprimono nel quadro delle pratiche documentarie sono caratterizzate da un livello particolarmente elevato di complessità. È infatti la messa a punto stessa del documento, prima ancora del suo uso e della sua circolazione, a richiedere spesso la cooperazione di figure con ruoli diversi (azione giuridica, redazione, partecipazione alla convalida), i cui comportamenti individuano pratiche più o meno formalizzate entro le cerchie sociali e professionali di riferimento. Se la fisionomia e le scelte di quanti delegano la scrittura dei documenti che li riguardano appaiono già al centro degli interessi di Petrucci (in particolare 1978b, 1989), una riflessione di sintesi sulle forme e sui contenuti della mediazione che a costoro offrono i redattori – con particolare riferimento ai notai – si è svolta, in Italia, solo in anni recenti e ha mostrato come l'attività notarile, ben lungi dal riguardare esclusivamente l'elaborazione, la stesura e la convalida degli atti, comporti anche l'esercizio di tutta una gamma di saperi di natura ragionieristica, procedurale, archivistica, retorica (Bassani/Mangini/Pagnoni 2022).

Le potenzialità di uno studio dei due nuclei problematici appena enunciati saranno oggetto dei due paragrafi che seguono. Il primo sarà dedicato alla costruzione dei testi documentari, con particolare riferimento alla documentazione privata, quale risposta alle esigenze di individui, gruppi sociali e istituzioni in termini di produzione di scritture efficaci sul piano giuridico e funzionali sui piani della comunicazione, dell'amministrazione e degli affari. Nel secondo si valuterà l'applicabilità del concetto di comunità di pratica alla sfera delle azioni che riguardano lo «scrivere per gli altri» (Petrucci 1989), con riferimento ai due gruppi dei mediatori grafici e dei deleganti.

Nel quadro generale, che qui intendiamo tracciare, si inseriscono le riflessioni relative alla relazione tra competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche. L'obiettivo di questo contributo è di offrire spunti per uno studio delle loro connessioni che richiedono non solo un dialogo interdisciplinare con diplomatica, storia medievale, storia del diritto, paleografia, ma anche un'attenzione a diversi livelli di analisi linguistica dalla fonologia alla morfosintassi, dalla linguistica del testo alla pragmatica. Naturalmente il quadro principe, la sociolinguistica storica e le dinamiche di multilinguismo e multiculturalismo, àncora tutte queste dimensioni, secondo quanto chiarito nelle riflessioni presentate dagli organizzatori (Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion) e nel contributo di Putzu (2021), a proposito dell'inquadramento teorico di comunità di pratica, di testo, di discorso.

2. Dimensione sociale e costruzione del testo documentario

Nell'esaminare le trasformazioni del lessico e del formulario dei testi documentari occorre tenere conto dello scopo (nel senso del modello SPEAKING di Hymes²) perseguito dall'autore del testo rispetto al concreto ambito socio-culturale d'uso. La centralità della dimensione sociale nelle ricerche di diplomatica, quale fattore che incide sui criteri intrinseci ed estrinseci della spendibilità dei documenti, è stata spesso ribadita da Bartoli Langeli. «Il compito della documentazione, quale che essa sia», ha osservato lo studioso, «è di rispondere a determinate esigenze, insite in ogni corpo sociale fondato sul diritto» e intese a «garantire, a quelle società in quelle determinate fasi, la produzione di scritture autentiche»; anche la *publica fides* degli atti notarili, di là dal suo carattere apparentemente monolitico, «è cosa di questo mondo, che partecipa delle situazioni storiche, le determina da par suo ma ne subisce anche i condizionamenti» (Bartoli Langeli 2002: 63-65).

Si tratta insomma di ricostruire il complesso di strutture, pratiche e aspettative sociali che a tali condizionamenti reciproci fa da retroterra, così come intende per esempio fare, con riferimento ad altri tipi di scrittura, il contributo di Ghezzi in questo stesso volume, che collega la costruzione testuale delle lettere delle monache allo scopo di ottenere o conservare una relazione di *patronage* con richieste e benefici connessi, di cui è chiamato garante Dio.

Nei documenti emanati dai poteri pubblici, redatti da scribi che di tali poteri sono ufficiali, le innovazioni formulari, lessicali e autenticatorie godono spesso di una legittimazione alta: pensiamo alla consapevole introduzione di un latino «pessimo, infarcito di irregolarità fonetiche, grammaticali, sintattiche», per usare ancora le parole di Bartoli Langeli (2006: 24), da parte degli *scribae* che redigono gli editti longobardi, frutto non di un'ignoranza del latino classico ma della volontà di creare, per quelle leggi, una tradizione linguistica di impronta non letteraria (Capo 1990: 205-209).

La genesi e lo sviluppo dei documenti privati rispondono ad altre logiche. Da un lato è stato osservato, con riferimento a quel gruppo egemone nella documentazione privata che sono in Italia i notai, come il loro lavoro si esprima in «supporto della classe dirigente» e assolva al compito di garantirle una «padronanza del processo sociale» (Ambrosini 1972: 308). Dall'altro lato, è evidente che le cause delle trasformazioni del documento privato sono molteplici e riguardano tanto le mutazioni dei quadri normativi e dottrinali – si pensi, per fare un esempio tra mille, all'effetto che la riflessione

2 Nel 1967 Hymes propone un modello dell'evento linguistico, poi rielaborato nel '72 e nel '74 (Hymes 1974 [1980: 43-52]), in base al quale l'evento linguistico è analizzato in otto componenti che compongono l'acrostico SPEAKING, nel quale sono compresi gli «ends», cioè gli scopi.

canonistica intorno ai *male ablata* ha nel Duecento sul formulario dei testamenti (Tamba 1997) – quanto l’evolversi delle esigenze che gruppi sociali più o meno vasti, più o meno coesi o fluidi, certo non sfuggendo alla regolazione normativa da parte delle istituzioni pubbliche, esprimono rispetto alla produzione di documenti giuridicamente efficaci. Pensiamo, scegliendo ancora un esempio tra mille, all’evoluzione duecentesca della struttura degli atti notarili di mutuo, stimolata dal bisogno di maggiori garanzie da parte dei creditori in un contesto di crescita delle speculazioni feneratizie (Nobili 2011: 44).

Lo studio di tali istanze sociali permette di valutare l’efficacia della categoria di comunità di pratica in relazione a due tipi di funzionamento dei contesti umani entro cui avviene la scrittura dei documenti. Anzitutto, possono agire come comunità di pratica gruppi sociali che esprimono esigenze comuni di documentazione e si servono, per soddisfarle, di una gamma condivisa di forme testuali e prassi redazionali: tale situazione può riguardare intere società locali, che si riconoscono entro quadri giuridici omogenei – l’esempio più ovvio è, ancora, quello del compatto ricorso all’*instrumentum* notarile in ampie regioni dell’Italia e dell’Europa bassomedievali – ma anche gruppi più ristretti, riconducibili a uno stesso ambito professionale, quali le cerchie mercantili a cui si deve la progressiva formalizzazione di prassi complesse riguardanti la tenuta di scritture private e registri contabili (Tucci 1989). D’altra parte, le ricerche di Clanchy prima, di Tock e altri poi, hanno sottolineato il ruolo, nella genesi stessa del documento, della «mise en scène» (Tock 2004) a cui prendono parte le persone «hearing and seeing» (Clanchy 1979) e in generale del concreto contesto sociale entro cui la produzione documentaria ha luogo: tale contesto può infatti agire come «comunità di controllo» (Sergi 2013: 62) esercitando un consenso rispetto all’attendibilità dei negozi narrati e del veicolo documentario che per quella narrazione è stato scelto, contraddistinto com’è da un certo e riconoscibile rapporto fra contenuto, struttura testuale e modalità di convalida (Tock 2005).

Se per la diplomatica risulta da tempo centrale, grazie anche alle precisazioni di Bartoli Langeli, la necessità di indagare le connessioni tra le forme del testo documentario e le funzioni che a esso società e istituzioni attribuiscono, l’evoluzione degli orizzonti della disciplina, intercorsa nell’ultimo quarto di secolo, crea un terreno fertile per un impiego più vario e sistematico della nozione di comunità nello studio delle prassi documentarie. In primo luogo, infatti, letture tradizionali, che vedevano nelle forme dell’*instrumentum* un rispecchiamento immediato dei saperi giuridici e della *publica fides* dei notai, sono state pienamente superate insistendo sui condizionamenti che le istituzioni comunali hanno esercitato sulla genesi di nuove forme testuali e tecniche di convalida (Puncuh 2000).

In secondo luogo, il rifiuto di una lettura troppo rigida, puramente tecnico-giuridica, dei concetti di *fides* e «rilevanza» del documento ha permesso di riscontrare l’efficacia di tipi documentari estranei a quelli notarile e cancelleresco – per esempio i testi

contabili o le varie forme di scrittura privata – nel generare azioni e obblighi entro i rispettivi contesti d’uso, sfruttando, tra l’altro, l’osservanza di forme testuali capaci di assicurarne la credibilità presso il gruppo, più o meno circoscritto, dei loro fruitori. Esemplare è, in tal senso, l’approccio usato da Antonio Ciaralli nell’analisi di uno dei più antichi testi contabili italiani in volgare (il rendiconto navale pisano del secolo XII), ritenuto «giuridicamente rilevante, anche se *iuxta propria principia*», ed efficace entro la cerchia dei mercanti e degli artigiani di quella città come strumento di prova della liquidazione di spese, appunto in virtù dell’aderenza a schemi testuali riconoscibili all’interno di tale gruppo (Ciaralli 2009: 25). Le connessioni tra scelte linguistiche e formulari e attese di spendibilità nell’ambito delle scritture mercantili, meglio esplorate per la Toscana, sono state recentemente studiate anche con riferimento all’Italia settentrionale, area di produzione dei libri di conto del mercante Bartolomeo Avvocati (1416-1439), capace di alternare opzioni linguistiche e tecniche redazionali – dal latino al volgare, dall’uso all’assenza di obbligazioni autografe – nei suoi spostamenti attraverso i domini viscontei e veneziani e il Trentino, assecondando gli usi delle cerchie mercantili locali (Buffo/Pagnoni 2023: 59-93).

Da ultimo, i recenti studi di sintesi che diplomatisti e storici del diritto hanno dedicato alla categoria della mediazione (Bassani/Mangini/Pagnoni 2022) permettono di prendere in considerazione, insieme con le due dimensioni sin qui evocate – espressione di bisogni condivisi in termini di documentazione e controllo sulle sue forme – una terza componente cruciale della genesi del documento come pratica sociale: quella della separazione frequente tra gli «autori», in senso diplomatistico, dei negozi e i redattori dei testi che li narrano, che sono «autori nel significato filologico del termine, quasi come creatori» dei testi stessi (Pratesi 1999: 36). Il rapporto tra società e documento, in effetti, è spesso un rapporto mediato, in cui la scrittura è delegata a individui che non soltanto traducono i bisogni dei gruppi sociali o delle istituzioni di riferimento entro gli opportuni schemi formulari e autenticatori, ma applicano anche al discorso, secondo vari gradienti, i filtri della propria formazione giuridica, retorica e linguistica.

3. Scribi come mediatori e comunità di delega

La frequente delega della scrittura a redattori terzi, provvisti di una specializzazione tecnica più o meno solida, può dipendere, a seconda dei casi, dalla scarsa autonomia grafica o linguistica di ampie fasce della popolazione rispetto alla «istanza burocratica» che stimola il ricorso al documento (Petrucci 1989); dal riconoscimento a gruppi specifici di scribi (notai, ufficiali signorili) della capacità di conferire efficacia giuridica a

certe categorie di atti; dall'ambizione, da parte dei poteri pubblici, di esercitare un monopolio sulla produzione documentaria, attraverso cerchie riconosciute di redattori. Indagare la tipologia dei rapporti che si stabiliscono tra autori dei negozi e delegati di scrittura – dal passivo affidamento dei primi alle prassi dei secondi a situazioni di costruzione più chiaramente ‘partecipata’ del testo, in cui lo scriba piega sensibilmente i propri saperi e modelli a bisogni particolari degli interlocutori – è la condizione necessaria di un’analisi lessicale, linguistica, retorica dei testi documentari e delle loro trasformazioni, che superi gli eccessivi schematismi di una dicotomia tra stimoli *from above* e *from below*. Il concetto di comunità di pratica può fornire una chiave di lettura utile all’esplorazione di tale varietà di esiti.

Anzitutto, la categoria di «scribal community of practice», usata dai linguisti con riferimento ai redattori di libri nell’Inghilterra del basso medioevo (Rogos 2013: 107), risulta applicabile anche a vari *entourages* coevi che scrivono documenti nelle città italiane, come le cerchie di notai e uomini d’affari. Le prime sono comunità di pratica in virtù non solo del carattere relativamente omogeneo e condiviso dei loro comportamenti – favorito da percorsi paralleli di formazione e selezione e dalla ricettività alle indicazioni delle fonti trattatistiche e normative (Zabbia 2000) – ma anche dal «common endeavor» che deriva dall’impegno di tutti rispetto ai bisogni delle società in cui operano, in quanto garanti della *publica fides* dei contratti, e di alcuni anche rispetto agli scopi dell’istituzione o delle istituzioni presso cui sono impiegati in qualità di ufficiali (Fissore 1999). Il ceto mercantile anima, in alcune di quelle città e in special modo a Firenze, una vera «civiltà di ragionieri», in possesso di abilità scritte e ragionieristiche plasmate entro scuole d’abaco e di una cultura documentaria, testuale e grafica uniforme, incentrata sulla regolare e autonoma produzione di vari tipi documentari, prodotti secondo lessici e schemi formulari standardizzati (Tognetti 2020).

Tra i vari aspetti della mediazione offerta da alcune cerchie di scribi, che contribuiscono al loro funzionamento come comunità di pratica, è interessante segnalare, in linea con gli interessi del volume, le azioni legate alla definizione degli usi linguistici degli uffici e delle clientele di riferimento, soprattutto in una fase bassomedievale caratterizzata dal moltiplicarsi delle opzioni tra ricorso al latino e uso di vari tipi di volgare. Di là dai casi in cui i notai agiscono a tutti gli effetti come traduttori – è notevole quello di Bernardo *de Mercato*, segretario di Enrico VII, che redige di vari documenti una versione latina e una francese, intelligibile a tutti gli esponenti dell’*entourage* imperiale (Merati 2014: 47-75) – meriterebbe uno studio interdisciplinare lo stabilirsi quattro-cinquecentesco della consuetudine, ampiamente osservata presso i notai attivi per gli organi giudiziari e in un secondo momento regolata anche sul piano normativo, di registrare i detti del testimone o imputato «eo modo quo ipse illa proferb», oscillando quindi continuamente tra informazioni di contesto scritte in latino e discorsi diretti riportati in volgare. Un volgare, beninteso, spesso colto, che non rispecchia tanto le

parole effettivamente pronunciate quanto le competenze lessicali e grammaticali dei notai estensori (Di Sivo 2019: 362; cfr. Sbriccoli 2002: 163-205).

Più ancora dell'analisi dei comportamenti scrittori in sé, interessa qui insistere sugli effetti che l'agire, più o meno organizzato, dei fruitori della mediazione scrittoria come vere «comunità di delega» (Buffo 2023) può avere sulla selezione e sui comportamenti dei redattori e, in definitiva, sulla struttura e sui contenuti dei testi che essi producono. Il tema è stato affrontato con prevalente riferimento ai documenti scritti a beneficio di gruppi la cui organizzazione comunitaria sia chiaramente avvertibile anche sul piano istituzionale. Gli studi di Bartoli Langelì, per esempio, hanno portato alla luce la concorrenza tra sperimentazioni notarili e inedite aspirazioni politiche dei nascenti organismi comunali nella rielaborazione del tipo documentario del *breve* (Bartoli Langelì 2003). Gian Giacomo Fissore, invece, ha ricostruito la «strategia del documento» messa in campo dalle comunità monastiche (Fissore 1988), laddove il «common endeavor» del consolidamento patrimoniale e politico dei rispettivi enti passa attraverso l'oscillazione consapevole tra più tipi documentari o la fabbricazione, interna o affidata a notai, di documenti falsi. Più complesso è indagare gli effetti di una eventuale *agency* comunitaria nei contesti in cui risultino meno consolidate le filiere della delega redazionale – pensiamo all'alternanza tra scrittura privata autografa e *instrumentum* notarile in seno alla documentazione dei mercanti (Tognetti 2018: 141), tra redazione in proprio e affidamento a notai nella contabilità di alcune chiese (Buffo/Pagnoni 2022: 124-129) – e più fluida e istituzionalmente vaga la struttura dei gruppi di deleganti.

Presentiamo un solo esempio interessante di quest'ultima situazione, relativo alle polizze d'estimo: le dichiarazioni fiscali per mezzo delle quali a partire dal Quattrocento, in certi territori italiani (i domini veneziani, Firenze), i singoli capifamiglia devono periodicamente enunciare l'entità del proprio patrimonio. Questi testi possono essere redatti tanto in forma autografa quanto, in assenza di autosufficienza grafica, da una gamma assai variegata di mediatori, che possono avere o meno competenze scritte professionali e recepire con maggiore o minore sensibilità i bisogni dei deleganti. Sebbene quanti affidano a terzi la stesura delle proprie polizze non appaiano uniti, di solito, se non dalla necessità di evadere un obbligo amministrativo, alcuni gruppi di parenti, colleghi o vicini si organizzano per ricorrere collettivamente a uno stesso mediatore, al quale sottopongono un più ampio spettro di esigenze comuni: dal risparmio economico – conseguito facendo redigere tutte le polizze su uno stesso supporto e in uno stesso momento – alla costruzione di testi che inquadrino gli elenchi delle loro proprietà entro una struttura retorica utile a «piangere miseria», sminuendo le loro facoltà e impetrando un trattamento fiscale mite da parte delle autorità cittadine (Matassoni 1995). La mediazione non professionale di un soggetto alfabetizzato prossimo alla comunità di delega – ma comunque, e necessariamente, in grado di riprodurre gli schemi testuali di base di quel particolare tipo documentario che è la

polizza d'estimo – può rivelarsi più efficace, a tali scopi, dell'affidamento al rigido formulario latino di un notaio (Orlando 2006; Bartoli Langeli 2000: 59-62). È la strada percorsa, nel 1476, da una quarantina di «vesini del monte de san Vili», abitanti in un'area a insediamento sparso alle porte di Bergamo priva di istituzioni comunitarie proprie, che fanno redigere da uno scrivano locale le loro polizze in volgare entro un unico fascicolo, insinuando nella «forma-tipo» (Nicolaj 2007: 80) dell'elenco di beni numerosi riferimenti alla loro grande povertà: molti sono detti «miserabey», uno «no gà niente se no debiti asa», altri sono malati o devono assistere familiari infermi (Buffo 2023: 190-197).

4. Riflessioni conclusive

Con questo contributo abbiamo inteso riportare il tema del nostro incontro («Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche») alla considerazione dei diversi spunti teorici e metodologici che paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica possono mettere in comune per cogliere appieno il significato e il valore sociale della scrittura, in particolare nel contesto bassomedievale e con riferimento alla produzione documentaria.

Chi si occupa di sociolinguistica storica del contesto italiano ha bisogno di condividere con storici e paleografi un cammino di conoscenza che non lasci isolati i dati linguistici: lo ha efficacemente mostrato Petrucci (2017) con la sua «storia attraverso la scrittura» dei primi testi del volgare italiano. Se, come abbiamo sottolineato, la genesi del documento si situa dentro il rapporto, più o meno collaborativo o dialettico, che esiste tra autore giuridico, mediatore grafico e contesto sociale di riferimento, sarà necessario fare luce da un lato sui livelli di mediazione che si frappongono tra i concreti bisogni dei soggetti produttori e la loro espressione formale, dall'altro sui percorsi e sui contenuti della formazione culturale dei redattori (Ferrari/Piseri 2013). Nello studio, per esempio, delle comunità di discorso, di testo, di pratica femminili occorrerà tenere presenti i risultati delle ricerche condotte, soprattutto da Luisa Miglio (2008), sull'istruzione grafica delle donne rinascimentali, contraddistinta da disparità tra gli ambienti monastici – i soli, spesso, a dare accesso ad alti livelli di padronanza grafica, retorica e linguistica – e i contesti laici, in cui la formazione grafica delle ragazze, qualora abbia luogo, si arresta alle prime fasi di apprendimento.

La sociolinguistica può, a sua volta, fornire nuovi spunti di riflessione alla storiografia medievistica e alle scienze del documento, come quelli collegati allo studio delle comunità di pratica, intese per esempio, come qui si è fatto, nei termini di comunità di delega o di controllo sociale. Un tale approccio, che si gioverà delle cautele ben

esposte da Putzu (2021) circa la distinzione rispetto alle comunità di discorso e di testo, permetterà una più lucida lettura sociologica, appunto, delle pratiche documentarie attraverso le quali individui e gruppi danno seguito al bisogno di «disporre dei propri beni e diritti, [...] rendere chiare, manifeste e valide volontà e disposizioni, e infine [...] eventualmente difenderle» (Nicolaj 1996: 191; cfr. Bartoli Langelì 2022).

Bibliografia

- Ambrosini, G. (1972), “Diritto e società”, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Einaudi, Torino: 305-397.
- Bartoli Langelì, A. (2000), *La scrittura dell'Italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bartoli Langelì, A. (2002), “*Scripsi et publicavi*. Il notaio come figura pubblica, l'*instrumentum* come documento pubblico”, in Michetti, R. (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*. Atti del seminario internazionale, Roma, 5-7 dicembre 2002, Giuffrè, Milano: 55-71.
- Bartoli Langelì, A. (2003), “Sui ‘brevi’ italiani altomedievali”, *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 105: 1-23.
- Bartoli Langelì, A. (2006), *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Viella, Roma.
- Bartoli Langelì, A. (2022), “La paleografia dopo Armando Petrucci. Ricordando un maestro”, in Castillo Gómez, A. (a cura di), *L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografia e storia sociale*, Viella, Roma: 17-30.
- Bassani, A. / Mangini, M.L. / Pagnoni, F. (a cura di) (2022), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, Università degli studi di Milano-Pearson, Milano-Torino.
- Buffo, P. (2023), “*Pregando che ay se debiaset scriver*: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale”, *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s. 7: 179-210.
- Buffo, P. / Pagnoni, F. (2022), “La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario”, in Bassani, A. / Mangini, M.L. / Pagnoni, F. (a cura di) (2022), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, Università degli studi di Milano-Pearson, Milano-Torino: 121-148.

- Buffo, P. / Pagnoni, F. (2023), *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Forum, Udine.
- Capo, L. (1990), “Paolo Diacono e il problema della cultura”, in Cammarosano, P. / Gasparri, S. (a cura di), *Langobardia*, Casamassima, Udine: 169-235.
- Cardona, G.R. (2009), *Antropologia della scrittura*, UTET, Torino.
- Cavallo, G. (2012), “Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un per-corso dal tardoantico al medioevo greco e latino”, in *Scrivere e leggere nell’alto medioevo*. LIX Settimana di studio, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto: 1-38.
- Ciaralli, A. (2009), “Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al Rendiconto navale pisano”, *Filologia italiana*, 6: 21-49.
- Di Sivo, M. (2019), “Mano da strega. La scrittura di Bellezza Orsini (1528)”, *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge*, 131.2: 361-368.
- Eckert, P. (2006), “Communities of Practice”, in Brown, K. (ed.) *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd ed., Elsevier, Boston: 683-685.
- Ferrari, M. / Piseri, F. (2013) “Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano”, *Reti medievali Rivista*, 14: 315-350.
- Fissore, G.G. (1988), “I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto”, in *Dal Piemonte all’Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino, 27-29 maggio 1985, Deputazione subalpina di storia patria, Torino: 87-105.
- Fissore, G.G. (1999), “Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani”, in Racine, P. (a cura di), *Il notariato italiano del periodo comunale*, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Piacenza: 47-57.
- Goody, J. (1986), *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hymes, D. (1974), *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*, Tavistock, London; trad. it. *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- Lorè, V. / Bühner-Thierry, G. / Le Jan, R. (eds.) (2024), *Agir en commun dans les sociétés du haut Moyen Âge*, Brepols, Turnhout.
- Mancini, M. / Turchetta, B. (a cura di) (2014), *Etnografia della scrittura*, Carocci, Roma.

- Matassoni, I. (1995), "Piangere miseria. Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329", *Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Atti e memorie*, n.s. 46: 413-427.
- Merati, P. (2014), "L'attività documentaria di Enrico VII in Italia", *Reti medievali Rivista*, 15.1: 47-75.
- Miglio, L. (2008), *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Viella, Roma.
- Nicolaj, G. (1996), "Il documento privato italiano nell'alto medioevo", in Scalon, C. (a cura di), *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Arti grafiche friulane, Udine: 153-198.
- Nicolaj, G. (2007), *Lezioni di diplomatica generale, I. Istituzioni*, Bulzoni, Roma.
- Nobili, P.G. (2011), *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo.
- Orlando, E. (2006), "Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia", in Cavazzana Romanelli, F. / Orlando, E. (a cura di), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma: 43-76.
- Paoli, C. (1987), *Diplomatica*, Le Lettere, Firenze.
- Petrucchi, A. (1978a), "Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi-materiali-quesiti", in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 20-30 marzo 1977, Università degli studi, Perugia.
- Petrucchi, A. (1978b), "Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere", *Scrittura e civiltà*, 2: 163-207.
- Petrucchi, A. (1989), "Scrivere per gli altri", *Scrittura e civiltà*, 13: 475-488.
- Petrucchi, A. (1992), *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Einaudi, Torino.
- Petrucchi, A. (2017), *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Carocci, Roma.
- Pratesi, A. (1999), *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma.
- Puncuh, D. (2000), "La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni", in Prevenier, W. / de Hemptinne, T. (eds.), *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique, Gand 25-29 août, Garant, Leuven-Apeldorn: 383-406.

- Putzu, I. (2021), “Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari”, *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Rogos, J. (2013), “Crafting text languages: Spelling systems in manuscripts of the ‘Man of Law’s Tale’ as a means of construing scribal community of practice”, in Kioaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of Practice in the History of English*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia: 106-121.
- Sbriccoli, M. (2002), “Giustizia criminale”, in Fioravanti, M. (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2002: 162-205.
- Sergi, G. (2013), “Interferenze fra città e campagna nei capitolari”, in Sergi, G., *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Spoleto: 47-65.
- Tamba, G. (1997), “Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII”, *Mélanges de l’école française de Rome. Moyen Âge*, 109: 525-544.
- Tock, B.-M. (2004), “La mise en scène des actes privés en France au Haut Moyen Âge”, *Frühmittelalterliche Studien*, 38: 287-296.
- Tock, B.-M. (2005), *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début du XII^e siècle)*, Brepols, Turnhout.
- Tognetti, S. (2018), “Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento”, in Pinto, G. / Tanzini, L. / Tognetti, S. (a cura di), *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Olschki, Firenze 2018: 127-162.
- Tognetti, S. (2020), “Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale”, *Reti Medievali Rivista*, 21.2: 221-250.
- Tucci, U. (1989), “Il documento del mercante”, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Società ligure di storia patria, Genova: 543-565.
- Zabbia, M. (2000), “Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)”, in Heullant-Donat, I. (ed.), *Cultures italiennes*, Éditions du Cerf, Paris 2000: 297-324.